



Chi è Enzo Decaro, il 42enne artista partenopeo che ha diretto l'allestimento ascolano del 'Trovatore'.

Quando la ricerca vince su tutto

e artistico dell'opera come un art-director di consumato mestiere e sempre mantenendo un ammirevole stato di calma.

Eppure, questo artista proveniente dal palcoscenico teatrale e, solo in tempi recenti, dall'universo della 'settima arte' sia come interprete che come cineasta, non è mai stato al 'didentro' del mondo operistico.

Ciò che gli ha fatto accettare un tale incarico è stato soprattutto un amalgama costituito da una forte curiosità e da un grande passione per la musica. "La lirica è l'espressione più alta della musica e, amando la comunicazione, è stato naturale arrivare sin qui", ci spiega durante un raro break delle prove della messinscena verdiana.

Decaro, napoletano quarantaduenne, è conosciuto dal vasto pubblico per la sua militanza nella formazione cabarettistica de 'La Smorfia', con Massimo Troisi e Lello Arena, mentre ha debuttato nel grande schermo negli anni '80, dirigendo 'Prima che sia troppo presto', con Dalila Di Lazzaro. "Io qui mi sono sentito al servizio

di un progetto, di una ricerca e ho molto apprezzato l'idea di un lavoro che fosse a metà tra rispetto per la tradizione e l'innovazione" aggiunge, evidenziando quanto per lui questa esperienza abbia rappresentato la possibilità di andare a cercare nelle proprie emozioni. Decaro, durante l'impegno ascolano ha avuto un rapporto di ottima intesa con gli cantanti, definendo il suo ruolo non preposto alla direzione ma solo all'incentivazione delle loro energie. "Lavorare al Ventidio è stata l'occasione di proseguire a scoprire, contaminare, vari linguaggi ed esperienze, sempre a contatto con i sentimenti", conclude. Scelte comunque caratterizzate ogni volta da una solerzia non indifferente, come dimostra il suo ultimo lavoro al cinema, il film

'Le mani forti' diretto da Franco Bernini e interpretato con Francesca Neri e Claudio Amendola.

Una storia di forte impegno civile che gli permette di proseguire a spaziare nel campo dello spettacolo senza canoni precisi, ma continuando a credere nel lavoro delle persone.

Al suo posto chiunque avrebbe avuto quantomeno dei timori, ritrovandosi da solo a dirigere l'enorme meccanismo lirico del 'Trovatore' ascolano, a seguito della rinuncia di Gian Luigi Rondi. Invece, Enzo Decaro ha accettato con entusiasmo e, apparentemente, per nulla turbato della responsabilità che gli si è prospettata davanti, una volta divenuto, a pieno titolo, unico regista del difficile allestimento. Durante le prove, lo abbiamo visto, instancabile, dare suggerimenti allo staff tecnico

Superato lo sconcerto davanti alla scenografia, apprezzati soprattutto alcuni cantanti del primo cast

'Il Trovatore' innovativo convince a metà il pubblico ascolano

Si è trattato di una autentica prova del nove per la lirica del nostro Massimo.

E anche per l'allestimento dell'opera verdiana non si può certo dire che il palcoscenico ascolano sia rimasto immune da imprevisti della vigilia, dato il forfait dell'ultima ora del basso Antonio Degobbi, colpito da malessere e subito sostituito dal giovane Enrico G. Iori del secondo cast e il malessere accusato dal tenore Krystian Johansson per via di un disturbo gastrico derivante da cibo, superato abbastanza velocemente.

'Il Trovatore', il secondo titolo operistico in cartellone in

questa stagione dopo lo sfortunato esito della serata unica de 'I Pagliacci' dello scorso ottobre, tra attese e timori è poi andato regolarmente in scena. Va detto subito che le rappresentazioni non sono apparse memorabili: un discorso che riguarda più la data presentata con il cast secondario, comprendente giovani nomi del settore usciti fuori dalle audizioni ascolane del dicembre '96, che la doppia serata con gli artisti principali. Le recite, dirette da Enzo Decaro, hanno generato aspettative soprattutto per quel che concerne la scenografia, una soluzione studiata e curata da Danilo Leonardi - in modo

alternativo rispetto al classico fondale, la tradizionale 'quinta' - arricchita dalle luci di Patrick Latronica, artefice di modalità atte a dare movimento e tonalità cupe e surreali allo scuro ambiente.

Se l'insieme scenico, definito dai 'più' di matrice svobodiana, ha per un attimo lasciato perplesso il pubblico, netti elogi sono andati ad alcuni cantanti protagonisti dell'allestimento primario: in particolare all'intensa Azucena interpretata dal soprano Elisabetta Fiorillo, insieme a Johansson-Manrico e al baritono Antonio Salvadori, nei panni del conte di Luna, vero motivo di plauso

davanti alle serate del 15 e del 18 marzo.

Senza infamia né lode, nel complesso, il secondo appuntamento visto al Ventidio, con nomi non propriamente affermati, tra cui il tenore Sergio Canala, il soprano Silvia Rampazzo e il mezzosoprano Sabrina de Rose, incapaci di trasmettere autentiche scosse emotive.

Evidenti, infine, le difficoltà di muovere i primi passi nel mondo della lirica per il regista Decaro, che tanto si è dato da fare nel dirigere i personaggi e le masse presenti, non sempre con la fluidità necessaria.